

PAOLO TINTI

Bodoni e il progetto della Teca digitale della Biblioteca Palatina di Parma

TITLE: *Bodoni and the Project of the Digital Teca at the Palatina Library in Parma*

ABSTRACT: The project of digitalization of the Giambattista Bodoni's materials and the Digital Teca of the Palatina Library in Parma, initiated under Sabina Magrini's leadership, were among the most ambitious efforts to digitize and enhance the typographic and documentary heritage of Giambattista Bodoni. Launched in 2014, the Teca aimed to merge cataloging, remote access, and inclusivity. However, it was soon discontinued, leaving the digital legacy of the Palatina Library in limbo.

KEYWORDS: Sabina Magrini, Digitalization of Cultural Heritage, Giambattista Bodoni, Digital Library.

Il progetto di digitalizzazione del materiale bodoniano e la Teca digitale della Biblioteca Palatina di Parma, sviluppati sotto la direzione di Sabina Magrini, hanno rappresentato uno dei più ambiziosi e innovativi tentativi di digitalizzazione e valorizzazione del patrimonio tipografico, librario e documentario legato a Giambattista Bodoni. La Teca, inaugurata nel 2014, nasceva per integrare catalogazione, accesso remoto e inclusività, ma fu presto abbandonata, lasciando in sospeso l'eredità digitale della Palatina.

PAROLE CHIAVE: Sabina Magrini, Digitalizzazione del patrimonio culturale, Giambattista Bodoni, Biblioteca digitale.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/22552>

Copyright © 2024 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

Sabina Magrini, sin dai suoi studi universitari, maturati alla scuola romana di Armando Petrucci e di Paola Supino, aveva sviluppato una crescente consapevolezza della duplice dimensione, libraria e documentaria, della scrittura e del ruolo che i grandi depositi della memoria scritta, quali archivi e biblioteche, rivestivano nella raccolta, nell'organizzazione, nell'interpretazione, nella conservazione e nella fruizione dei testi. Nel suo primo incarico in Biblioteca, alla Laurenziana diretta da Franca Arduini dal 1996 al 2009,¹ Sabina ebbe modo di forgiare e consolidare la sua preparazione nel campo dell'informatizzazione bibliografica, della catalogazione informatica e della digitalizzazione dei manoscritti, culminata nel progetto diretto insieme con Emiliano Degl'Innocenti nell'ambito della Società internazionale per lo studio del Medioevo latino, SISMEL. La propensione e l'interesse verso le procedure informatiche, avvertite come affini non solo per questioni di generazione ma pure per il loro intrinseco valore di innovazione nel contesto

¹ Gli anni laurenziani di Sabina Magrini sono ben ricostruiti da FRANCA ARDUINI, *Sabina Magrini e la Biblioteca Medicea Laurenziana*, «Biblioteche oggi», XL (2022), n. 5, pp. 24-28. Non è un caso che Magrini figurò tra chi curò il volume uscito in omaggio alla direttrice Arduini: FRANCA ARDUINI, *Dalla parte delle biblioteche*, a cura di Elisabetta Francioni, Sabina Magrini, Roberto Maini, Rino Pensato, Milano, Editrice Bibliografica, 2013.

delle biblioteche statali di fine secolo, radicavano in saperi e metodi acquisiti da Magrini lavorando al censimento dei manoscritti di Boezio, sotto l'egida di Marina Passalacqua.² A dimostrazione che le tecniche moderne, come oggi le tecnologie digitali, danno i loro frutti migliori solo se attecchiscono su terreno fertile, lavorato da solida cultura umanistica e non unicamente tecnico-scientifica. Sabina Magrini prestò le sue competenze, in anni molto pionieristici, anche all'ambizioso cantiere della Biblioteca Digitale Italiana, che aveva accolto nel suo alveo «Rinascimento virtuale», progetto europeo cui la Medicea Laurenziana di Firenze aveva sostanzialmente contribuito.³ Nel 2010 Sabina concorse alla progettazione e alla pubblicazione del *Catalogo aperto dei manoscritti della Biblioteca Medicea Laurenziana*, online dal 2010 con i suoi quasi quattromila codici digitalizzati: una pietra miliare nella storia della digitalizzazione del patrimonio librario italiano, quando la si scriverà.⁴ Tra il 1999 e il primo decennio del XXI secolo la rivoluzione digitale e la digitalizzazione dei codici prima e delle stampe più antiche poi erano, se non ai primi passi, in una fase molto precoce del loro sviluppo, in particolare nelle biblioteche pubbliche statali dipendenti dall'allora Ministero dei beni culturali e ambientali.

Bastino pochi richiami. Nel 2003 la Biblioteca Malatestiana di Cesena presentò il primo catalogo aperto dei suoi manoscritti, diffuso in rete dal dicembre 2022.⁵ La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze pubblicò online la «Bibliografia Nazionale Italiana» solo a partire dal 2012 sul proprio sito web; il software «Manus online», nato dal Laboratorio dei Manoscritti dell'ICCU a fine anni Ottanta del Novecento, fu consultabile in internet da luglio 2007, in rinnovata veste dal dicembre 2021. Solo due anni prima dalla prima diffusione online, nel 2005, era stata avviata «Digitalia», la rivista del Ministero dedicata al nesso del digitale con i beni culturali. L'ICCU, a firma del suo allora direttore Marco Paoli, presentò nel numero 0 del periodico le intense campagne di digitalizzazione, sia di manoscritti sia di opuscoli, monografie e periodici a stampa sia di cataloghi storici sia di fotografie, campagne condotte fra il 2001 e il 2004, costate oltre 5 milioni di euro.⁶

² *Codices Boethiani: a conspectus of manuscripts of the works of Boethius*, London, Warburg institute, University of London, 1995-, vol. 3: *Italy and the Vatican City*, edited by Marina Passalacqua and Lesley Smith; with Valentina Longo and Sabina Magrini, London, The Warburg institute; Torino, Nino Aragno, 2001.

³ SABINA MAGRINI, CESARE PASINI, *L'Italia e Rinascimento virtuale*, «Biblioteche oggi», XXIII (2005), n. 4, pp. 23-33; a firma di Magrini: *Il ruolo dell'Italia, nel progetto: linee d'azione e scelte tecniche*, pp. 24-30.

⁴ SABINA MAGRINI, *Il catalogo aperto della Biblioteca Laurenziana*, «Biblioteche oggi», XXVIII (2010), n. 5, pp. 11-20.

⁵ ANTONIO CARTELLI, ANDREA DALTRI, PAOLA ERRANI, MARCO PALMA, PAOLO ZANFINI, *Il catalogo aperto dei manoscritti Malatestiani*, in *Kodikologie und Paläographie im digitalen Zeitalter = Codicology and Palaeography in the Digital Age*, herausgegeben von = edited by Malte Rehbein, Patrick Sahle, Torsten Schaßan, Norderstedt, BoD, 2009, pp. 13-23. Devo la data di pubblicazione online del catalogo aperto a Paolo Zanfini, che ringrazio.

⁶ MARCO PAOLI, *I progetti di digitalizzazione della Biblioteca Digitale Italiana*, «DigItalia», 0, 2005, pp. 85-91, <<https://digitalia.cultura.gov.it/article/view/331>>.

Nessuno dei quaranta progetti riguardava carteggi o porzioni di natura ibrida, bibliografica e archivistica, del patrimonio posseduto dagli istituti coinvolti dalle campagne di valorizzazione.

Nel marzo 2012, pochi mesi prima che il terremoto dell'Emilia sconvolgesse la parte centrale della Regione, Sabina Magrini ottenne di lasciare Trieste, dove aveva iniziato la sua carriera dirigenziale, per condurre la Biblioteca Palatina di Parma. La Biblioteca della Pilotta non era nuova a progetti di digitalizzazione, che i precedenti direttori, Leonardo Farinelli e Andrea De Pasquale, avevano sempre facilitato, consapevoli della necessità di traghettare sui nuovi media i saperi trasmessi dal patrimonio manoscritto.⁷

Tra il 2005 e il 2012 in Palatina si erano concluse alcune importanti campagne di digitalizzazione. *In primis* DI.MU.SE, banca dati di musica manoscritta, risalente ai secoli XVIII-XIX. L'acronimo fondeva la Digitalizzazione e la Musealizzazione del patrimonio musicale, anticipando la convergenza, purtroppo divenuta improprio assorbimento, fra funzioni bibliografico-informative e funzioni museografiche, in nome della comune polarizzazione di entrambe le raccolte – quelle bibliografiche e quelle museali – verso la loro dimensione digitale. DI.MU.SE, oggi purtroppo non più consultabile, censiva e rendeva accessibili i manoscritti musicali moderni, catalogati e riprodotti secondo i più moderni parametri digitali. Fu sotto la direzione di Magrini che l'ingente materiale derivato dalla Sezione musicale della Palatina fu consegnato all'ICCU e pubblicato nel portale di *Internet Culturale*.

Accanto a DI.MU.SE vanno ricordate la «Raccolta di miscellanee e giornali parmensi», realizzata sotto la direzione di Farinelli e «Judaica», voluta da Andrea De Pasquale, che nel 2010 promosse le digitalizzazioni di antiche edizioni ebraiche a stampa e negli stessi anni varò significativi cantieri incentrati sul libro orientale ed ebraico in particolare.⁸ Ma l'impegno più originale e complesso, per quantità ma anche in rapporto all'unicità del materiale digitalizzato e catalogato è senz'altro quello del fondo relativo a Giambattista Bodoni e alla vedova, Margherita Dall'Aglio, e alla loro impresa familiare, terminata nel 1841 ma approdata al celeberrimo Museo, costituitosi nel 1960 ma aperto nel 1963 a un secolo e

⁷ ANDREA DE PASQUALE, *I progetti di digitalizzazione del museo Bodoniano di Parma*, «DigItalia», 5, 2010, pp. 135-143, <<https://digitalia.cultura.gov.it/article/view/245/156>>; ID., *L'attuazione in Italia del Progetto GoogleBooks*, «DigItalia», 14, 2019, pp. 103-113, <<https://digitalia.cultura.gov.it/article/view/2277/1548>>.

⁸ De Pasquale, direttore della Palatina dal 2008 al 2012, aveva fortemente promosso la tutela e la valorizzazione del patrimonio ebraico e orientale della Biblioteca: sostenne il restauro di importanti codici ebraici e orientali; seguì la digitalizzazione delle edizioni ebraiche nell'ambito del progetto europeo «Judaica Europeana»; curò la mostra *Exoticis linguis. Libri ebraici e orientali della Biblioteca Palatina di Parma* (*Exoticis linguis: libri ebraici e orientali della Biblioteca Palatina di Parma*, Parma, MUP, 2009).

mezzo dalla morte di Bodoni, più antico museo della stampa tipografica in Italia.⁹

L'idea di procedere al riordino, alla schedatura analitica, alla digitalizzazione e alla catalogazione del materiale a stampa (171 volumi digitalizzati su oltre un migliaio di unità librerie), dei carteggi e di altri manoscritti di tipografia (oltre 7.700 le sole lettere ricevute, non quantificabili nel loro complesso),¹⁰ delle strumentazioni fusorie e tipografiche bodoniane (oltre 70.000 pezzi), del patrimonio storico-artistico e iconografico, si dovette a De Pasquale. Il direttore, promotore anche di numerosi studi bodoniani, tra il 2008 e il 2010 guidò uno dei più originali cantieri di digitalizzazione delle biblioteche statali per la natura eterogenea dei beni coinvolti, divisi tra la Biblioteca Palatina e il Museo Bodoniano.¹¹ Ancora oggi punzoni, contropunzoni, matrici in rame, compositori, vantaggi, forme e colini di fusione, e simili non hanno nessuna categoria che possa accoglierli nemmeno nell'aggregatore nazionale del patrimonio culturale italiano, ossia il portale *Cultura Italia*, ideato dal Ministero dei beni culturali e interrotto nel 2021. Non sono né «strumenti scientifici» né tanto meno «opere d'arte applicata», categorie incluse per schedare gli oggetti confluiti nel portale. Essi sono semmai strumenti d'uso tecnico e artigianale, purtroppo assenti da *Cultura Italia*.

Sabina Magrini comprese subito che il Museo e la Biblioteca, proprio in vista delle celebrazioni del bicentenario della morte di Bodoni, caduto nel 2013, dopo il lavoro di riordino e digitalizzazione dovevano porsi un obiettivo semplice, quanto necessario. La pubblicazione dei dati e delle migliaia delle immagini digitali perché fossero organicamente fruibili da tutti gli studiosi, non solo dagli esperti più noti del Saluzzese. Già De Pasquale aveva prefigurato la forma del museo digitale, infrastruttura parallela alla biblioteca digitale, ossia quella di aggregatori di banche dati pertinenti ad oggetti di nature diverse, che di lì a poco avrebbero popolato il menzionato aggregatore di «Cultura Italia», finestra italiana di Europeana.

La direttrice Magrini, invece, guardò ad una soluzione più mirata, forse più affine al progetto della «Biblioteca Bodoni» che dal 2011 il massimo studioso e collezionista di Bodoni, Pedro Manuel Cátedra, stava elaborando.¹² La «Biblioteca Bodoni» di Cátedra è il «Portale dedicato alla diffusione e alla conoscenza dell'opera del tipografo Giambattista Bodoni (1740-1813) e, per estensione, alla storia del libro nell'epoca della stampa

⁹ MUSEO BODONIANO, *Catalogo del Museo Bodoniano di Parma*, compilazione e redazione di Angelo Ciavarella, Parma, Silva, 1968.

¹⁰ ANDREA DE PASQUALE, *Le carte del tipografo: libri e manoscritti dall'archivio di Giambattista Bodoni e della vedova*, «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», XI (2019), pp. 203-233.

¹¹ ANDREA DE PASQUALE, *I progetti di digitalizzazione del Museo Bodoniano di Parma*, «DigItalia», 5, 2011, pp. 135-143; Id., *Il Museo Bodoniano di Parma: lavori realizzati, in corso e futuri*, «Accademie e biblioteche d'Italia», IV, n.s., (2009), nn. 1-4, p. 88-91.

¹² Innumerevoli e originalissime sono le ricerche bodoniane di Pedro Cátedra: basti ricordare una delle ultime: *L'autorità di Bodoni. Dalla Gerusalemme (1794) al Manuale tipografico (1818)*, Parma, Franco Maria Ricci editore & Università di Parma, 2024, testo della *lectio magistralis* pronunciata durante la cerimonia di istituzione della cattedra bodoniana intestata alla memoria di Franco Maria Ricci dell'Università di Parma.

manuale», come recita il sito web.¹³ Essa riunisce banche dati di natura differente, accomunate da due principi ispiratori. Anzitutto l'essere concepita ad uso di un pubblico predeterminato e ben identificato e, in secondo luogo, il nascere dall'unione della riproduzione digitale con la catalogazione e lo studio critico dei pezzi che vanno a popolare il portale stesso. La «Biblioteca Bodoni», edita dall'Universidad de Salamanca e dalle Ediciones dell'ateneo salmantino, fu disegnata in armonica sinergia con la Biblioteca Palatina e il Museo Bodoni. In origine risultò quindi una sorta di biblioteca digitale delle edizioni ma anche una edizione digitale delle lettere bodoniane, integrate al catalogo della Palatina, che possedeva i libri e le lettere. Oltre a ciò essa fu creata come collettore di materiali di studio quali saggi critici, informazioni scientifiche e notizie sull'opera bodoniana, il tutto liberamente accessibile da chiunque si connetta alla rete.

Proprio per rispondere alla necessità di rendere fruibile in rete il più ampio insieme di fonti, bisognose di catalogazioni aggiornate, legate a riproduzioni digitali immediatamente leggibili,¹⁴ Magrini intese progettare una Teca digitale, presentata a Parma a dicembre 2014 nella Giornata internazionale dedicata alla disabilità. La Teca digitale rispondeva alla duplice urgenza di approntare da un lato risorse indicizzate, aperte e scaricabili, dall'altro di contrastare la «dis-integrazione», nata da progetti di digitalizzazione spesso dissociati, che disperdevano i loro prodotti in portali differenti, entro contesti diversi e incoerenti, all'interno di percorsi difficili da seguire se estranei all'istituzione che conserva gli originali. La visione di Sabina Magrini era chiara:

A tal proposito mi permetto di esternare una convinzione [...]: è la Biblioteca in muratura – o il suo alter ego virtuale (il sito istituzionale) – il primo luogo dove gli utenti in genere andranno a cercare informazioni sui materiali che vi sono conservati. Per questo motivo è opportuno che [...] qualsiasi biblioteca concentri in un suo portale le sue risorse digitali o i link alle risorse digitali relative ai propri materiali messe a disposizione da altre piattaforme.¹⁵

La logica della Teca digitale, derivata dal concetto di catalogo aperto nato nell'ambiente della catalogazione del manoscritto medievale, prefigurava una infrastruttura ospitale che accanto alle digitalizzazioni e ai metadati catalografici degli oggetti bodoniani identificasse l'istituzione conservatrice, responsabile della tutela e della valorizzazione, quale perno dell'architettura digitale. La Teca si presentava come una piattaforma per l'accesso da remoto alle raccolte

¹³ *Biblioteca Bodoni*, <<https://bibliotecabodoni.usal.es/it/>>.

¹⁴ L'istanza dell'accesso, della fruibilità e della accessibilità più ampia furono tenacemente difese in molti contesti professionali e costituisce un tema ricordato in moltissimi degli interventi confluiti in *Biblia. Βιβλία: per Sabina Magrini*, a cura di David Speranzi, Roma, Viella, 2023.

¹⁵ SABINA MAGRINI, *La Palatina e la Bodoni. Due Biblioteche si affacciano sulla rete*, «TECA», 2014, n. 6, pp. 137-144: 140. Molte parole riecheggiano istanze mature sin dall'inizio degli anni Duemila: a titolo di esempio si legga MAURIZIO MESSINA, *Fra catalogazione e digitalizzazione: il progetto ADMV*, «Biblotime», V (2002), 1, <<https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-v-1/messina.htm>>.

manoscritte e antiche a stampa della Palatina insieme con dati di corredo, strutturati per la massima accessibilità e la più piena fruizione dei beni culturali. Il catalogo aperto della Palatina fu, accanto all'opac, il più «autentico spazio di aggregazione e di integrazione di contenuti informativi diversi, soggetti a costante arricchimento e aperti, per l'appunto, al contributo di studiosi anche esterni alla Biblioteca stessa.»¹⁶

Primo mobile del sistema informativo della Biblioteca Palatina, la Teca diventava il centro al quale ricondurre poi le altre risorse possedute dall'istituzione, oggetti di interventi futuri. Almeno due furono le difficoltà intraviste da Sabina Magrini sin dall'inizio. In primo luogo l'interoperabilità delle risorse confluite nella Teca con altri standard adottati in contesti ministeriali e/o scientifici, tanto italiani quanto stranieri: problema di natura tecnica, come tale più agile da risolvere e infatti brillantemente risolto. La moltiplicazione degli standard e dei modelli era determinata anche dall'alto livello di sperimentalismo che vedeva la Biblioteca interagire con progetti di ricerca scientifica, spesso connessi a Università e altri centri di ricerca, spinti a soluzioni innovative, ad elevato tasso di originalità tecnologica e metodologica. In secondo luogo la conservazione a lungo termine, che Magrini immaginò garantita da una convenzione, nata nel 2014 tra l'allora Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna e il Ministero dei beni e delle attività culturali. Ma la conservazione della risorsa non implica la disponibilità della sua consultazione online entro un portale di ricerca come la Teca digitale, la cui gestione fu affidata ad una società privata. Il vero punto debole dell'idea alla base della Teca e quindi del Bodoni digitale – e delle altre risorse che nel tempo entrarono a far parte della Teca stessa – si rivelò, ed inaspettatamente anche per la direttrice Magrini, proprio l'istituzione che invece avrebbe dovuto garantirne l'integrità ma soprattutto l'accessibilità e la conservazione. Pochi mesi dopo l'inaugurazione ufficiale della Teca, presentata in Palatina il 2 dicembre 2014, Sabina Magrini lasciò l'incarico di direttrice della Biblioteca di Parma per proseguire la carriera a Bologna da Segretario regionale. Con la riforma Franceschini la Biblioteca Palatina perdette, come altre biblioteche pubbliche statali, la dirigenza, assunta da Poli museali, nel caso specifico il Complesso della Pilotta. Il nuovo dirigente della Pilotta, dunque, privo di competenze di natura biblioteconomica, abbandonò il progetto della Teca digitale. Il mantenimento dell'autonomia scientifica delle biblioteche statali, prevista sulla carta dalla cosiddetta razionalizzazione prevista dal Ministro Franceschini, avvenne solo in via nominale perché a guidare la Palatina, come molte delle biblioteche statali assorbite da Poli museali. Quale autonomia scientifica possa darsi, infatti, senza autonoma capacità di gestione delle risorse, sia di personale sia finanziarie, è molto difficile da

¹⁶ *Presentazione della teca digitale della Biblioteca Palatina*, «Parma Daily», <https://www.parmadaily.it/Presentazione_della_teca_digitale_della_Biblioteca_Palatina/>.

intendere. Anche per Magrini che dopo la Palatina diresse le Gallerie Estensi, mentre teneva il Segretariato generale.¹⁷

E il risultato, infatti, dimostrò l'inefficacia del provvedimento. La Teca digitale, interrotto il contratto tecnico di manutenzione, non è più consultabile dal 2015. Sopravvivono le digitalizzazioni e i metadati catalografici ma si attende trovino nuove relazioni e un nuovo paesaggio digitale da popolare, per usare concetti posti a fondamento del Piano Nazionale di Digitalizzazione varato dal Ministero della Cultura con i fondi PNRR.¹⁸ La strada è, del resto, tracciata e i principi affermati dalla Teca digitale, anche se il focus dell'istituzione non è più percepito come tale dalle attuali politiche di gestione e di organizzazione culturali in capo allo Stato, restano validi. Fra questi spicca la necessità di rendere di nuovo fruibile quel patrimonio culturale digitale, costituito dalle rappresentazioni digitali bodoniane, che tutti auspicano sia presto restituito alla comunità degli studiosi e delle studiose. Così le istanze tanto tenacemente sostenute da Sabina Magrini, e non solo, potranno trovare una nuova voce.



¹⁷ PAOLO TINTI, *In memoria di Sabina Magrini*, «Almanacco Bibliografico», (settembre 2022), n. 63, pp. 51-55.

¹⁸ *Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale*, [a cura di Ministero della Cultura, Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale-Digital Library], Roma, Ministero della Cultura, 2024.